


DOMANDE DI VITA

- Al centro dell'esistenza del prete c'è sempre la relazione che si costruisce con coloro con cui si condividono le esperienze e la vita. Cosa ti ha colpito di più del racconto di don Giuliano?
- Il parroco di Clusone mette in atto il Vangelo dentro lo spazio, il tempo e il luogo in cui si trova. Quali sono le ricchezze del territorio in cui vivi che potrebbero diventare occasioni di evangelizzazione?
- Pensa a un'attività che potresti organizzare, come singolo educatore o come gruppo, per portare i più piccoli ad apprezzare i luoghi belli della realtà in cui vivi che parlano ancora oggi della nostra fede.

EVANGELIZZAZIONE



QUATTRO

UN LUOGO AUTOREVOLE

“Qui è ora” ci racconta che il Vangelo non è un manuale. E nemmeno l’oratorio si fa con un “vademecum” di regole. Abbiamo ammirato i racconti di oratori diversissimi tra loro con carismi completamente differenti, vere e proprie forme di grazia che ogni territorio mette in scena grazie alle proprie qualità e risorse, fatte anche di fragilità. Non si può parlare di un’unica forma di evangelizzazione: sarebbe riduttivo e anche falso voler ricondurre tutto a un’unica linea di pensiero. Se prendiamo seriamente la visione del documentario, lo sguardo che emerge porta proprio a renderci conto che la diversità di queste strutture è una ricchezza, ma al contempo anche la **descrizione di varie biografie oratoriali, dove la narrazione della fede avviene per molteplici strade.** Lo si evince anche godendosi letteralmente la storia di don Giuliano Borlini, parroco di Clusone in provincia di Bergamo, che, attraverso l’arte che ha a disposizione localmente, introduce i ragazzi e i bambini al racconto di fede tramite l’utilizzo delle immagini. Ci sarebbe anche da commuoversi per l’audacia di don Giuliano visti i tempi sobri di bellezza in cui viviamo, ma piuttosto val la pena convertire le lacrime in pensiero, segnalando l’unicità di quanto compie proprio perché inedite sono le opere che si ritrova tra le mani. Partendo dal contesto in cui vive, don Giuliano cerca di spiegare ai bambini che le danze macabre ivi rappresentate non sono lì per fare paura, piuttosto per far pensare: un vero e proprio atterraggio su quanto la vita non sia un gioco, ma valga invece la pena giocarsela fino in fondo. Alla sua età è scontato mettersi in gioco così? “L’oratorio – si legge in *Istantanee dell’oratorio* di don Samuele Marelli - si propone di educare ed evangelizzare a partire da un contesto di relazioni significative non può mancare un orizzonte relazionale autentico e intenso, che sappia destare, interrogare e provocare la libertà in divenire.” Ecco qui la risposta. Ci si mette in gioco perché si crede in relazioni significative. Don

Giuliano crede che quel “tempo/spazio” preciso debba essere ben investito. Ecco la profezia evangelizzatrice di Clusone! Accade così il “principio dell’incarnazione”. Non averne tenuto conto sarebbe stata un’occasione di straordinaria bellezza di inculturazione della fede persa del tutto...

UN LUOGO UMANO

L’oratorio è un’esperienza di Provvidenza. Così la definisce don Giuliano: è provvidenziale per la formazione dei ragazzi, ma c’è solo un modo perché questo nutrimento veramente arrivi “alla pancia” di tante piccole anime. Ce lo rivela sempre lui quando dice che tutto ciò dipende dal crederci di tutta la comunità cristiana. Non è, quindi, il luogo del personalismo dove don Giuliano mette in scena sé stesso e le sue passioni, ma un’occasione per la comunità perché si possa far risplendere al meglio tutte le ricchezze artistiche che Clusone ha ricevuto in dono dalla sua lunga storia. La differenza è tanta tra le due possibilità ed è buono e bello che sia un parroco a portarci per mano a comprenderla. L’oratorio non è il prete e l’oratorio non è solo del prete: l’oratorio è invece “provvidenza” quando la comunità lo sente proprio. E ciò succede esattamente anche per la Sala della comunità (i vecchi cinema e i teatri parrocchiali), come quella che troviamo a Clusone, che diventa “espressione animativa” più grande dell’oratorio. Don Giuliano ci rileva che la gente del posto guarda con orgoglio alla sua sala, costituita da persone che la rendono autenticamente viva, interessandosi dei desideri, come dello sguardo, delle emozioni e dei bisogni del pubblico, mettendo in atto sempre nuove esperienze con i linguaggi dello spettacolo. **La carità culturale che attiva percorsi di ricerca, di senso e - in ultima istanza - anche di fede è un volto della comunità cristiana che non sempre si coglie.** Quando succede è un grande dono che non va tradito o sprecato e l’oratorio si inserisce in questa magnificenza pastorale. “Compiere un’azione educativa in ora-

torio - indicano, infatti, le *Linee progettuali per gli oratori della Diocesi di Bergamo - significa rendere testimonianza al Vangelo dando un volto alla prossimità di Dio che le parole annunciano e che i gesti svelano presente. Facendo oratorio si edifica l’intera comunità cristiana sulla testimonianza della carità, perché, anche se l’educazione delle nuove generazioni ne è un’espressione particolare, essa trae senso e slancio dal cuore vitale della comunione dei fratelli in Cristo”.*

BIOGRAFIA DON GIULIANO BORLINI

È parroco di Clusone (Bergamo) e, insieme al suo vicario parrocchiale (curato), don Davide segue tuttora le attività dell’oratorio, un oratorio che è centro vivo della comunità e che vuole tramandare ai giovani le ricchezze storiche e artistiche del paese. E don Giuliano trasmette ai più piccoli proprio quella passione per il significato profondo che le opere celano dietro la loro magnificenza, interrogandosi sul nesso tra fede e arte e impegnandosi per mandare avanti il cinema e il teatro dell’oratorio, gli unici di Clusone.

UN LUOGO DI COMPETENZA

Don Giuliano ha un “collega” più giovane, don Davide. Preti che sono vicari parrocchiali e che si mettono alla scuola dei confratelli più anziani. È una vicenda che fa tanto bene, ma che spesso nemmeno dai preti è vissuta con naturalezza e tanta scioltezza. Perché si tratta di fare famiglia, vicenda mai così banale, e vediamo delle sequenze molto belle e semplici dei pasti insieme con le suore e le loro chiacchierate che spaziano dal cibo al calcio, dal fegato, all’Atalanta. Siamo fatti anche di questo, di vicende normali, come quelle che hanno dato il via alla lunga storia dell’oratorio. Il prete più giovane racconta, infatti, ai bambini la storia di San Giovanni Bosco, proprio come l’ora-

torio di Clusone, che incontra Bartolomeo Garelli. Sai leggere? ... no ...
Sai scrivere? ... no ...
Sai fischiare?... sì ...

Garelli torna da don Bosco perché ci sono tante altre competenze che gli mancano. Perché stare al mondo è una vicenda fatta di tanti piccoli tasselli, nessuno probabilmente straordinario. Ma è **l’insieme di questi tasselli, a cui punta l’oratorio, che ci rende persone squisite, in equilibrio, in crescita in formazione.** Oggi quel “tornare il giorno dopo” di Garelli ad apprendere cose semplici, ma fondamentali, succede ancora. “Essere vicini - da *E-state in oratorio/2*, Gli sguardi di Odielle n. 4 - è necessario non per sorvegliarli, ma per offrire parole e concetti che interpretino i loro vissuti, sminuzzando la parola del Vangelo e le parole degli uomini affinché le esperienze siano occasioni di apprendimento.” In oratorio si apprende semplicemente l’arte del vivere, assaggiando il gusto di Cristo.

UN LUOGO DI EVANGELIZZAZIONE

Ci sono dei momenti in cui non ti senti solo. È come una presenza. Basta tendere la mano. Lasciarsi afferrare.

Sono una sintesi dei versi poetici di don Giuliano verso la conclusione di “Qui è ora”. È questa la fede? È questo evangelizzare? Potremmo vivere quest’esperienza di lasciarci afferrare sia da Dio che dagli altri. Don Giuliano lascia queste frasi nell’ambiguità, perché Dio e gli altri non sono un complemento d’agente in antitesi e in oratorio “si spezza il pane” proprio con gli altri, come don Giuliano e don Davide con le suore. E nel mentre ci si sente accolti anche da Dio, abbracciati dal suo amore in terra. **Abbiamo bisogno di compatico, come di compagnia. Dio ci vuole saldi agli altri, amici con cui cercarlo, sentirlo e pregarlo.** In oratorio succede e questa è vera evangelizzazione!